

IL COMMENTO

FRANCESCO
E IL DIGIUNO CHE PUÒ
CAMBIARE LA STORIA

FRANCO CARDINI

PAPA BERGOGLIO, con la preghiera dell'Angelus del 1° settembre, si è schierato decisamente contro qualunque ipotesi di guerra e non solo ha invitato i governi a percorrere con tutte le loro forze la via dei negoziati, ma ha impegnato i cattolici a una vera e propria mobilitazione in termini di preghiera e di digiuno. **SEGUE >> 3**

IL COMMENTO

ADDIO CROCIATE, È ORA
DI PARLARE ALLA GENTE

dalla prima pagina

Tutto sembrerebbe normale: magari perfino scontato. Come volete che parli, che cosa volete che faccia un pontefice, se non parlare di pace e invitare alla pace? E poi uno che ha assunto il nome di Francesco, il santo del "Pace-e-Bene", quello del dialogo con il sultano?

Invece no: sorpresa. Qui c'è qualcosa di nuovo: per due motivi. Il primo è che non è stato mai affatto detto, nella storia, che i pontefici abbiano sempre chiesto la pace; anzi, semmai si è trattato di un fenomeno recente, che non data da molto più di un secolo. Il secondo ve lo dico tra un po' concludendo.

Il cristianesimo è una religione di pace: anche qui bisognerebbe far parecchi distinguo, ma ammettiamopure che sia assolutamente così. La Chiesa cattolica, però, non è la religione, bensì l'istituzione che la definisce, la regola, la gestisce. Un'istituzione che fino a tempi recentissimi ha avuto anche un aspetto e delle responsabilità molto forti sul piano civile. Fino al 1870 la Chiesa cattolica ha gestito uno Stato, del quale il papa era sovrano: e aveva tanto d'esercito, perfino piuttosto efficiente. La dottrina cattolica - com'è testimoniato con chiarezza anche nel testo del più recente catechismo - non respinge affatto in blocco la guerra, si limita a distinguere i casi in cui essa è giusta,

dagli altri. In alcuni casi, i capi della Chiesa hanno sostenuto con forza un evento bellico: e non vi precipitate a esclamare in coro "Le crociate!". Ce ne sono stati molti altri, fra il IV e il XIX secolo. Alcuni pontefici sono stati addirittura direttamente ottimi comandanti militari, come Giulio II.

I papi hanno cominciato a condannare sistematicamente la guerra solo dal periodo nel quale, in forse casuale ma significativa concomitanza, si sono presentati due eventi. Primo, la fine del potere temporale pontificio, che spodestando il pontefice del titolo di sovrano temporale gli sottraeva anche la necessità, la legittimità e gli strumenti della forza militare. Secondo, la constatazione, che data dalla metà circa dell'Ottocento, che il progresso tecnologico e la fatale alleanza tra industria, finanza ed eserciti avrebbero reso entro breve tempo la guerra uno strumento talmente micidiale da impedire una sua convivenza con un qualunque progetto di sopravvivenza del genere umano.

Da allora in poi, i papi si sono dichiarati sempre, costantemente e risolutamente contro la guerra anche in modo pregiudiziale, cioè prima e al di là di qualunque altra considerazione. Non è detto che essi fossero neutrali ed equidistanti dalle due parti contrapposte: ma giudicavano che, a dirla con Pio XII,

«con la pace, tutto può essere salvato; mentre le guerre le perdono tutti, anche i vincitori».

Ed ecco la drammatica, triste sequenza delle preghiere e delle insistenze tanto energiche ed accorate, quanto inutili. Benedetto XV chiese pace alle potenze europee nel 1914; Pio XII implorò che le armi taceessero nel 1939; Giovanni Paolo II impegnò tutto se stesso affinché fosse evitata l'aggressione all'Iraq nel 2002-2003. Tutti fallirono: anzi, furono oggetto per il loro atteggiamento anche d'insulti, di accuse, di sferzanti attacchi. E spesso gli stati "cattolici" non furono in ciò meno duri di quelli che tali non erano.

A favore della prossima guerra, quella che il presidente Hollande vorrebbe camuffare da "campagna punitiva" contro la Siria (un linguaggio finora inaudito a livello diplomatico internazionale), militano molte e perentorie ragioni: la questione dei *pipelines* del metano, la "guerra civile" tra sunniti e sciiti all'interno dell'Islam, la necessità di ridefinire concorrenzialmente i confini vicino-orientali nel contesto della "nuova guerra fredda" che si sta profilando tra blocco occidentale e blocco eurasiatico. Insomma, tutto farebbe prevedere che anche papa Francesco andrà incontro a uno smacco e a un'umiliazione pari a quella dei suoi predecessori. Poi ci sarà il conflitto: e, a pasticcio com-

binato, tutti proclameranno o mugugneranno fra i denti che il papa aveva ragione.

Già. Solo che qui c'è un imprevisto, un elemento nuovo. Il "secondo motivo" che avevo annunziato all'inizio di questo articolo. Tutti i papi precedenti si erano rivolti ai governanti: ed essi, si chiamassero Nicola II o Winston Churchill o Geor-

ge Bush, avevano risposto picche. Questo qui, Bergoglio, ora si rivolge alla gente. Al popolo cattolico anzitutto, certo: ma in prospettiva a tutti. E chiede di scendere in piazza, sia pure per pregare insieme. E questo che vedremo domani sera. E si vedrà allora quanto questo papa sia davvero riuscito, come sembrereb-

de, a impressionare, a commuovere, a convincere. Da una parte, i chiusi e ferrigni interessi dei potenti. Dall'altra, il grido alto di un uomo che parla ai popoli nel nome del Cristo. Vi sareste mai aspettati uno scontro come questo, all'alba del Terzo Millennio?

FRANCO CARDINI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVENTO DI PACELLI

Con la pace, tutto può essere salvato; mentre le guerre le perdono tutti, anche i vincitori

PAPA PIO XII

Pontefice dal 1939 al 1958

